

DAL PROFUMO DEGLI ANTICHI MELONI ALLA CRISI GLOBALE

FRANCESCO BERTOLINI INCONTRA ERMANNO OLMI SUI RAPPORTI CHE IL MAESTRO VIVE CON LA CRISI DEI GRANDI VALORI, AL CENTRO IL LAVORO E LA MADRE TERRA.

FOTO: L. RICCIONI, DIATECA AGRICOLTURA, REGIONE ER

Si contavano sulle punte di una mano, erano gli ultimi testimoni di una tradizione antica, persa come tante altre, e sostituite con qualcosa che nemmeno lontanamente le ricordava. Erano i semi dell'antico melone di Calvenzano, un piccolo paese alle porte di Treviglio, città natale di Ermanno Olmi. E il profumo di questi meloni lo aveva accompagnato fino all'adolescenza.

Pochi anni fa, questi semi antichi sono stati ripiantati e hanno consentito la rinascita di questo prodotto, che, tra le due guerre, era una prelibatezza alla corte della regina d'Inghilterra ed era ricercatissimo nei migliori ristoranti di Parigi.

Ho voluto cominciare così il racconto del mio pomeriggio con Ermanno Olmi nella sua casa di Asiago, perché l'aver recuperato questo profumo antico simboleggia l'oggetto dell'incontro e cioè le radici del futuro, di un futuro che se non ritrova le sue radici è destinato inevitabilmente a vagare senza una direzione.

Francesco Bertolini

Modernità, industrialismo e rapporto con la terra; sono questi i temi, le inquietudini che hanno caratterizzato tutta l'opera di Olmi.

Ermanno Olmi

Due anni fa, durante alcune riprese nell'area industriale dismessa della Falck a Sesto San Giovanni, ho visto le papere che volavano a pelo d'acqua sul Lambro. Tutto intorno ai capannoni la vegetazione aveva ripreso possesso del territorio, in modo spontaneo, tanto che, in pochi anni, lungo le sponde del Lambro si è formata una barriera di alberi così fitta e intricata, con cespugli e rovi impenetrabili che proteggono la quiete del piccolo fiume. In qualche slargo erboso si possono addirittura intravedere piccoli acquirini riparati da canne, (che si chiamano col nome buffo di Mazzasorda), diventati un rifugio sicuro di aironi e fenicotteri che vengono a sostare e qualcuno addirittura nidifica. Un territorio, questo, dove solo alcuni anni fa i mastodonti dell'industria, con la loro baldanza di portatori della modernità, prendevano possesso delle terre agricole e per diritto in nome del progresso assoggettavano la natura al loro primato. Non è passato neanche un secolo e i colossali altiforni di fuoco e

ferro giacciono spenti nel mortificante abbandono dell'inutilità.

È una rivincita della natura, o solo l'eredità di una modernità arrogante, convinta di dominare l'ambiente ai propri fini, senza nessuna considerazione che prescinda l'aspetto economico? E non è solo l'ambiente che viene martoriato, con esso se ne vanno le comunità, le relazioni, i valori che hanno creato il nostro paese e che l'avevano fatto grande, invidiato in tutto il mondo per la sua qualità di vita. Oggi abbiamo il Fondo monetario, governato da pochi burocrati, che davanti a un computer, decidono delle sorti del mondo, se affondare o meno la Grecia, senza tener conto che in quel paese i suicidi sono cresciuti in modo esponenziale in questi ultimi due anni, ma a loro non importa, devono far quadrare i bilanci per poi permettersi una vacanza, magari nella stessa Grecia che umiliano e considerano poco civile, ma in cui sognano di passare qualche giorno.

I meccanismi per gli apparati della produzione sono il fulcro di un sistema, la società crea delle icone, dei modelli che vengono sottoscritti per inerzia, da una gran massa di gente; dobbiamo vestirli in un certo modo, ad esempio. È un sistema che ci obbliga a buttare via



1

oggetti ancora perfettamente funzionanti e prenderne altri e resistere è difficile. Ma perché dovrei comprare un'altra giacca? La risposta è semplice, perché se così non facessi la mia immagine nel mondo sarebbe discredita. Ma se contestualmente un leader mettesse una vecchia giacca, quella giacca non sarebbe più di un pezzente; ecco questo banale esempio ci fa capire come siano molti gli equivoci a cui noi sottostiamo per pigrizia mentale. È chiaro che, detto questo, non assolvo chi è preda passiva della logica consumistica, dico solo che la nostra capacità di reagire a monte è ancora assente. Abbiamo ancora bisogno di eroi che ci mostrino la via, che ci indichino i comportamenti che ci rendono liberi. Non saremo mai liberi individualmente se non saremo onesti, ogni nostra piccola disonestà diventa un vincolo. Quanti sono i vincoli di questo genere della nostra classe dirigente, politica e imprenditoriale? Questo ci consente di dire che sono una combriccola di disonesti? Mi piacerebbe che rispondessero a questa domanda, ma non risponderanno, purtroppo.

È venuta meno l'autorevolezza della cosiddetta classe dirigente, sembra che ognuno sia ormai libero di dire e fare ciò che vuole, quasi rivendicando il suo diritto all'impunità e al saccheggio, appellandosi a non si capisce bene quale diritto divino.

Si è diffusa una stupidità criminale, fondata sulla furbizia. Eppure vi sono molti esempi che ci fanno ancora sperare, il medico che svolge il suo lavoro con passione, il pubblico

ufficiale che rischia la sua vita, fino a quell'industriale veneto che si è ucciso dopo che ha fatto di tutto per salvare il posto di lavoro dei suoi dipendenti e si è ucciso perché la banca non gli ha concesso il credito. Dopo la sua morte la banca ha concesso il credito. È un esempio che non vuole portare al compatimento, ma quell'atto grava sulle coscienze di tutti noi, sicuramente quell'uomo nel momento estremo ha considerato questa ipotesi: può darsi che la mia morte serva a qualcosa, una specie di estremo sacrificio. Questi sono quegli anticorpi che ti dicevo, che non devono generare altre vittime o situazioni critiche, ma sollecitare anche i più pigri a ricevere un brivido, a domandarsi quale potrebbe essere un piccolo gesto eroico, fermarsi a raccogliere una plastica inquinante o avere attenzione nei comportamenti quotidiani; basterebbe quello e io credo che questi eroi servano proprio a farci sentire un po' in colpa. Nel momento in cui dobbiamo scegliere tra un atto di pigrizia e un atto di azione solidale può darsi che quell'esempio mi aiuti a darmi un po' di coraggio

La crisi economica sembra non avere sbocco, e la storia ci insegna come spesso crisi così profonde siano sfociate poi in situazioni drammatiche da un punto di vista sociale, per non parlare dei conflitti militari. È davvero così impossibile una transizione da un modello inevitabilmente destinato a implodere su se stesso a un altro più in equilibrio e non stupidamente orientato alla crescita continua?

Si sta ancora mettendo in atto la stessa logica, nonostante i segnali molto chiari dei cedimenti dei mercati finanziari e delle fondamenta stesse del sistema globalizzato che si è costruito, perché l'obiettivo non è rinnovare i modelli di

BIOGRAFIA

ERMANNOLMI



Nato a Bergamo nel 1931 e cresciuto a Treviglio, Ermanno Olmi mantiene da sempre un legame forte con la terra e con le sue origini umili e contadine: il rapporto con la natura e le tradizioni, l'attenzione agli ultimi e agli esclusi, il valore dei rapporti umani, la spiritualità e la solidarietà sono le tematiche prevalenti nella sua opera cinematografica. Rimasto orfano di padre a 13 anni, frequenta giovanissimo l'Accademia d'arte drammatica a Milano e inizia la sua esperienza da regista dirigendo una serie di documentari sul mondo del lavoro. Il suo primo lungometraggio, *Il tempo si è fermato*, è del 1959. La sua carriera continua alternandosi tra film, inchieste e documentari per il cinema e la tv. Nel 1961 vince il premio della critica alla Mostra di Venezia con *Il Posto*. Nel 1978 è premiato con la Palma d'oro a Cannes per *L'albero degli zoccoli*, uno dei suoi più grandi successi internazionali. Tra gli altri film realizzati vanno senza dubbio citati *Camminacammina* (1983), *Lunga vita alla signora* (1987), *La leggenda del santo bevitore* (1988, Leone d'oro a Venezia), *Il mestiere delle armi* (2000), *Genesi. La creazione e il diluvio* (2004, primo capitolo della trasposizione tv della Bibbia), *Centochiodi* (2006). Nel 2008 riceve il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia. Nel 2009 presenta il documentario *Terra Madre*. Il suo ultimo film, *Il villaggio di cartone*, è stato presentato a Venezia nel settembre 2011.

vita ma si tenta di rimettere le cose come erano prima: quindi questo approccio non è altro che il rinvio di un problema che prima o poi dovremo affrontare con tutta quella responsabilità a cui la storia ci metterà di fronte. La domanda a cui dovremmo rispondere, che dovremmo porre ai giovani, e non solo a loro, non è "cosa volete dalla vita?" ma "come volete che sia la vostra vita?". Oggi c'è un grande smarrimento, si è perso il significato del lavoro, il valore del lavoro, inteso non come valore economico, ma come uno dei motivi fondamentali della nostra esistenza. Oggi il lavoro è associato all'assicurazione

1 Un'immagine tratta dal documentario "Terra Madre", realizzato da Ermanno Olmi nel 2009.



di uno stipendio, alto o basso che sia, ai contributi sociali e previdenziali, a tutta una serie di “assicurazioni” alle quali abbiamo ceduto la nostra dignità di uomini. Per queste garanzie non ci chiediamo più quanto abbiamo perduto in termini di poterci esprimere attraverso un lavoro nel quale ciascuno ogni giorno, come accadeva per gli artigiani o per i contadini, inventava qualcosa e/o ricavava dei risultati che erano motivo di soddisfazione.

Il lavoro dell'agricoltore o dell'artigiano era svolto con un sentimento di orgoglio; la soddisfazione del raccolto, la soddisfazione di un piccolo artigiano che esprime gioia nel realizzare un sedia. Vedi quella poltroncina? Un mio capriccio da un antiquario. In quella poltroncina tu senti che ogni minimo dettaglio corrisponde a una mano, a un sentimento; per questo oggi quell'oggetto ha un grande valore: quell'oggetto parla, è come un essere vivente, ha la sua storia, il suo momento in cui è venuto al mondo. Ecco noi abbiamo barattato questa gioia, questo sentimento, questo essere orgogliosi della nostra capacità di realizzare un'opera con queste “assicurazioni”, che poi vediamo come in realtà non ci assicurano per niente, anzi sono forme di assicurazione che spesso ci umiliano perché sono solo apparenti. Molte persone stanno avvertendo il richiamo di questa soddisfazione per il lavoro che è stata perduta. Del resto una produzione in senso lato delle società avanzate deve assomigliare sempre di più al modello artigianale,

come sostiene Richard Sennett, il sociologo americano. È un sistema produttivo che può essere assunto da società avanzate, che davvero sarebbero avanzate se si decidessero ad adottarlo.

Un elemento fondamentale per ricostruire una società solidale è la fiducia, merce sempre più rara in circolazione e la perdita di fiducia ha generato sgomento e angoscia nei confronti del futuro.

Si pensa spesso che la modernità abbia portato disagio, e che la gente cerchi di uscire da un percorso sbagliato; per far questo la fiducia è fondamentale, quella fiducia tra persone che si guardano negli occhi, richiedendo l'onorabilità di ciò che si dice e si propone. Se il rapporto è impersonale è chiaro che tendi a ricavarne i maggiori vantaggi, al di là c'è l'astratto.

È come comprare il pane dal panettiere o al centro commerciale, la personalizzazione del commercio induce i furbi a tendere le trappole e gli ingenui a caderci dentro. Il dialogo tra le persone

è fondamentale per ricostruire la fiducia. Mi piace fare l'esempio del treno, della seconda classe, che io chiamo ancora “scompartimento” di seconda classe; i viaggiatori di prima classe sono già contaminati da discorsi che hanno una finalità, la seconda classe invece creava quell'intimità salottiera che favoriva la conversazione liberatoria, addirittura ti capitava di incontrare persone che ti raccontavano la loro vita, bella o brutta che fosse. In prima classe alla fine ci si scambiava i biglietti da visita, in seconda ci si salutava sapendo di essersi ritagliati un'ora o due, il tempo del viaggio, di simpatiche confidenze, di reciproca solidarietà. Questi momenti, queste confidenze solidali sono parte integrante di quell'idea di società che ormai fatico a ritrovare, e non solo per la mia età.

Ritrovare i valori del passato per tornare a gustare il piacere e la fortuna di essere su questo mondo. Come riassaporare il gusto degli antichi meloni.

